



Un caso di dipendenza simbiotica

Enzo Lio

„Un caso di dipendenza simbiotica.“ Paper prepared for the Workshop on Fromm's Therapeutic Practice on August 30 through September 1, 1991 in Verbania. Typoscript 8 pp.

Copyright © 1991 e 2011 by Dr. Enzo Lio, Vicolo Quartirolo 5, I-40121 Bologna, Italy; E-Mail: enzo.lio[at-symbol]tele2.it.

L'approccio col paziente: I suoi sintomi

Il paziente, che d'ora in poi chiamerò B, è un uomo di 33 anni (31 all'inizio dell'analisi), impiegato, celibe, vive ancora in famiglia, composta da padre, madre, fratello (di 7 anni più piccolo) e nonna materna. Ha effettuato in due anni 100 sedute.

È stato mandato dal medico curante, ma mi ha contattato la madre per telefono, dicendosi preoccupata ed esponendomi alcuni dei sintomi del figlio: „è depresso, sta sempre in casa, soffre di gastrite, ha preso tante medicine ma non è guarito“. Ed è solo su insistenza della madre che B si decide a chiedermi un appuntamento per un colloquio, nel quale mi descrive, oltre a quelli elencati dalla madre, altri sintomi: nodo alla gola, forte disagio quando è in luoghi affollati, gli si appesantiscono le gambe, oppure sente il bisogno di muoverle continuamente. Le sue giornate sono monotone e stereotipate, qualsiasi cosa fuori dell'ordinario lo disorienta e spesso lo oscia. Alla mia richiesta di descrivere un giorno ordinario della sua vita, così si esprime: „Vado al lavoro, per il pranzo torno a casa, il pomeriggio ritorno al lavoro, la sera di nuovo a casa“. B infatti, a parte la noia implicita nella precedente frase, è molto solo e insicuro, impotente, paralizzato e impaurito. Questa sua situazione è espressa in un sogno ricorrente: „Mi trovo su un muro molto alto e stretto, con tutto il vuoto attorno, sono terrorizzato, completamente bloccato“

La situazione familiare

La famiglia ha origini, condizione e cultura contadine. Il padre, ora pensionato, faceva il contadino e da adolescente, per contrasti con la famiglia, con cui aveva rapporti molto difficili, era andato via di casa e si manteneva lavorando come pastore. Ha avuto una vita molto dura, un'infanzia difficile, non ha ricevuto amore dai suoi genitori e perciò non ne ha saputo dare ai suoi figli. Il paziente riferisce che quando il padre aveva circa 30 anni, nello stesso periodo in cui la madre era incinta del secondo figlio, gli era venuto un tumore alla gamba destra che gli è stata poi amputata. Il padre viene descritto come un uomo chiuso, un dittatore, non è mai stato vicino al paziente, non gli ha mai fatto una carezza, anzi l'ha solo rimproverato, trattato male, non l'ha mai gratificato. B lo odia e non tenta neanche di recuperare il rapporto con lui.

La madre, figlia di contadini, casalinga, è sempre stata chiusa in casa, ha sempre vissuto con i suoi genitori (il padre è morto), scarsissimi i contatti con l'esterno, persona molto insicura, ansiosa e paurosa, „ha paura di tutti e di tutto“. Il paziente la reputa troppo apprensiva, iperprotettiva, possessiva, intrusiva, vuol sempre sapere tutto da lui, cosa fa, dove va, con chi è. Asserisce di aver sempre fatto tutto ciò che lei ha voluto, e quando tenta di ribellarsi se ne fa una colpa e sente il bisogno di riparare.

(...) che loro due vanno d'accordo. Reputa il fratello più indipendente di sé dalla madre e dalla nonna, in quanto non si lascia influenzare né intrudere da loro.



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

Da un lato B è consapevole della parte che la madre ha avuto nel determinare la propria situazione (come ci dirà più avanti anche il primo sogno portato in analisi), ma nel contempo la ritiene, insieme alla nonna, l'unica che gli abbia voluto bene, che è stata „tenera“ con lui, che lo capisce. Nella 72. seduta il paziente riferisce che la nonna gli ha rivelato che quando lui aveva un anno, aveva preso l'influenza con vomito e problemi allo stomaco. Per questo era stato ricoverato per circa 10 giorni in ospedale e tenuto isolato in una stanza con altri bambini che avevano lo stesso problema, senza che i genitori potessero avvicinarlo. Potevano solo guardarlo attraverso un vetro. Inoltre, per evitare che potesse cadere dal letto, lo avevano legato con una cintura. Quando i genitori e i parenti andavano a trovarlo piangeva disperatamente e non voleva neanche guardarli, anzi si girava dall'altra parte. La nonna nel riferirgli questo evento si è dichiarata convinta che tutti i problemi di B hanno avuto inizio da quell'episodio.

A proposito del suddetto episodio, Bowlby così si esprime nel I volume di „Attaccamento e perdita“, allorché riferisce di bambini degenti senza la madre in ospedale, anche se per pochi giorni e pur ricevendo visite quotidianamente: „L'osservazione del comportamento dei bambini piccoli in ospedale fornisce un'altra serie di dati a favore dell'ipotesi che, se la madre è presente, l'ambiente estraneo non è disturbante, o lo è in misura modesta [...] ritornando a casa dopo aver trascorso pochi giorni in ospedale tutti i bambini che vi erano rimasti da soli avevano le tipiche reazioni dei bambini che hanno subito una breve separazione in ambiente estraneo, cioè maggior attaccamento, maggior disagio durante ogni breve separazione successiva, regressione nel controllo degli sfinteri; i bambini che erano stati in ospedale con la madre non manifestavano invece nessuno di questi disturbi.“ (1969, pp. 50-51)

Il padre, dal canto suo, per la sua personale vicenda non è stato capace né di instaurare un tenero rapporto affettivo col figlio, né ha saputo proporsi come genitore-guida autorevole. Mi sembra interessante ascoltare a questo proposito le considerazioni che fa Fromm in *The Art of Loving* (1956, p. 41): „L'atteggiamento materno e quello paterno corrispondono ai bisogni del

bambino. Egli ha bisogno dell'amore incondizionato e delle cure materne sia psichicamente che fisicamente. Il bambino, dopo i sei anni, incomincia ad avere bisogno dell'amore paterno, della sua autorità, della sua guida. La madre ha la funzione di renderlo sicuro nella vita, il padre ha quella di istruirlo, di insegnargli a battersi con quei problemi che dovrà affrontare nella società in cui è nato. In questo caso ideale, l'amore materno non cerca di impedire al bambino di crescere, non tenta di incoraggiarne l'impotenza. La madre dovrebbe aver fede nella vita e non essere ansiosa, per non comunicare al bambino la sua ansia. Parte della sua vita dovrebbe essere il desiderio che il bambino diventi indipendente, ed eventualmente separato da lei. L'amore paterno dovrebbe essere guidato da principi e da speranze; dovrebbe essere paziente e tollerante anziché minaccioso e tirannico. Dovrebbe dare al bambino che diviene adulto un crescente senso di responsabilità, e in seguito permettergli di affermare la propria autorità, liberandosi di quella del padre“.

La ricomparsa dei sintomi in occasione della nascita del fratello

Emblematico, invece, della sprovvedutezza affettiva di entrambi i genitori è il fatto che quando nacque il secondo figlio, B, che fino a quel momento aveva sempre dormito con loro nella stessa camera, per ragioni di spazio, da quel momento è andato a dormire nella camera dei nonni. Così come, in quell'occasione, a scuola gli fecero fare il tempo pieno, mentre prima ci andava solo la mattina. Perciò, lo svilupparsi di un'intensa gelosia ebbe come risultato i seguenti comportamenti: a scuola peggiorò il suo rapporto con gli altri bambini, se ne stava sempre da solo, non mangiava quasi niente, vomitava, era dimagrito, faceva molta fatica a scrivere. Insomma già all'età di sette anni si dovette ricorrere all'intervento di uno psicologo.

La funzione dei sintomi

Il ripresentarsi dei sintomi, in una circostanza analoga alla prima, in cui B si è sentito indifeso,



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

abbandonato e disperato, costituisce un tentativo di recuperare e garantirsi l'amore e la protezione della madre, messe ora di nuovo a repentaglio dall'arrivo di un rivale affettivo. Sintetizzando a tale proposito il pensiero di Fromm espresso in *The Sane Society* (1955, p. 53) nel paragrafo sul radicamento dell'uomo, si può dire che B per assicurarsi l'amore della madre si è servito e continua tuttora a servirsi di un espediente nevrotico-magico, cioè, sentendosi molto solo e indifeso regredisce emotivamente e si ammala, mettendo cioè in atto l'idea magica di farsi soccorrere come un bambino piccolo bisognoso di aiuto materno. Tant'è vero che le medesime manifestazioni le ha avute in una situazione simile alle altre due, in cui, a detta del paziente, sono sorti i suoi sintomi.

Si tratta di un viaggio in Africa, fatto con un gruppetto di amici. Infatti là non è riuscito ad adattarsi al clima, al cibo, alla gente e alle loro usanze, tutto gli era estraneo e perciò minaccioso. Ascoltiamo le sue parole: „Tutti quei negri, si vedeva ovunque solo nero, non è per essere razzista ma puzzavano veramente, quando ci si doveva spostare con i mezzi pubblici per me era una tragedia, stare a contatto con loro, dover sentire la loro puzza. Non mangiavo quasi niente, il cibo era molto diverso dal nostro, non c'era niente che assomigliasse ai nostri piatti. Mangiavo quasi esclusivamente un pò di riso, e spesso quel che mettevo in bocca lo vomitavo. Ero molto dimagrito. Stetti particolarmente male quando ci recammo, per una settimana, su un'isoletta dove non c'era la possibilità di telefonare a casa. Qui mi sentii molto isolato, perso, pensai che non sarei più tornato a casa vivo, temevo anche per la salute di mia madre e mia nonna, a mio padre e a mio fratello non pensavo nemmeno, di loro non mi preoccupavo. Mi capita sempre quando sono lontano da casa di avere fantasie di morte di mia madre o mia nonna. Infatti in quella occasione ebbi il presentimento che mia nonna fosse morta. Piansi quando arrivai a casa sano e salvo e potei riabbracciare mia madre“.

In *The Heart of Man* (pp. 106-107) Fromm afferma: „Dopo la distorsione della ragione, il secondo tratto patologico importante nella fissazione incestuosa e la mancanza di esperienza nei

confronti di un altro essere, inteso come pienamente umano. Soltanto coloro che partecipano dello stesso sangue o dello stesso suolo vengono percepiti come esseri umani; lo „straniero“ è un barbaro. Di conseguenza io rimango anche „straniero“ a me stesso, poiché non posso sperimentare l'umanità al di là di quella forma difettosa nella quale viene sperimentata dal gruppo unito da sangue comune. La fissazione incestuosa danneggia o distrugge - a seconda del grado di regressione - la capacità di amare.“ (Sottolineatura mia).

Infatti come si può inferire dal racconto di B, il viaggio in un paese straniero, lontano, di cultura e razza diverse, gli fece rivivere analogamente la situazione già sperimentata in ospedale all'età di un anno, cioè una condizione di sradicamento e abbandono dagli affetti primari, dai luoghi e cultura natii che fu la causa del riaccizzarsi dei suoi sintomi.

Emblematico del forte legame di dipendenza e del senso di abbandono del paziente è la fantasia, oltre che della propria morte, anche degli altri due componenti l'unità simbiotica, nel senso che il sentimento acuto di isolamento viene equiparato da B ad una situazione angosciata di lutto, ritenuta non affrontabile e superabile, per l'assenza di affetto e protezione, fantasticata come morte delle figure di appoggio. Insomma meglio la morte che la solitudine. Questa fantasia da ragione a Fromm allorché afferma che la paura della solitudine costituisce per l'individuo una minaccia più temuta della stessa morte.

Il primo sogno portato in analisi

Col primo sogno, come si accennava prima, B mi comunica le cause della sua condizione esistenziale: „Ero a scuola, frequentavo l'ultimo anno delle superiori, la professoressa di matematica, che era rigorosa e molto esigente con noi, poiché era mancata per diverse lezioni, non aveva potuto completare il programma. L'anno scolastico era già iniziato da tempo ed io ero preoccupato per questo ritardo, mi dicevo che così non avrei imparato più niente per quell'anno e non mi sentivo preparato per affrontare l'esame di maturità“.

Il sogno mi sembra che esprima la depriva-



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

zione di B, con le conseguenti difficoltà di ordine esistenziale, per il mancato svolgimento del „programma“ da parte di un’ autorità femminile, che ricorda la madre, cioè il non aver ricevuto una dote psicologica tale da poter affrontare la vita da persona matura. La madre è stata incapace di dare, ma rigorosamente esigente col figlio, verso cui ha fatto, e continua a fare richieste di appoggio affettivo, ben lungi quindi dall’adempiere il suo dovere di madre. Dal punto di vista dello sviluppo del transfert, nel sogno il paziente sembra evidenziare, oltre al timore che io non possa dargli strumenti adeguati, l’impazienza di risolvere la sua situazione, in quanto nonostante la sua età (il ritardo di cui parla) non sente di poter affrontare la vita in modo maturo, e pensa che il rapporto con me non lo possa aiutare, che anche con me non si svolgerà alcun „programma“.

La relazione simbiotica e le sue manifestazioni

Il fatto stesso che mi ha contattato la madre, mi ha immediatamente fatto sospettare della dipendenza di B da questa. Comunque, da quanto detto, si evidenzia il contesto da cui nasce il rapporto simbiotico di B con la madre. Figura materna carente e debole, incapace, per sua struttura caratteriale, di dare sicurezza, indipendenza e vero amore al figlio, e tuttavia costretta ad esibire una facciata di madre protettiva, come afferma la Palazzoli Selvini nel suo saggio // *legame con l’oggetto debole* (1965, p.530), al fine di dissimulare la sua immaturità e dipendenza dal figlio. E tutto questo allo scopo di rendere il figlio debole e bisognoso della madre per fissarlo a se stessa e non correre il rischio di essere abbandonata. In una seduta in cui B parla della possessività della madre e del controllo che questa esercita su di lui, riferisce di aver fatto questo sogno: „Si erano attaccati alle mani tanti animaletti, che non riesco a descrivere, e che mi succhiavano le dita. Cercavo di staccarli ma non ci riuscivo, si riattaccavano e non riuscivo a liberarmene“.

Nel contesto di quella seduta mi pare che la spiegazione del sogno tosse da ricercare nel forte attaccamento simbiotico che la madre ha verso il figlio e l’impossibilità del paziente di svinco-

larsi da questa situazione di dipendenza. La conferma del rapporto simbiotico la si ha, per esempio, nelle situazioni in cui madre e figlio si ricattono reciprocamente. Il paziente si diverte a provocare la madre dicendole che ha intenzione di andare via di casa, „ma“, aggiunge, „non lo farei mai e mia madre ne è convinta“. La madre, dal canto suo, gli fa notare che senza di lei non saprebbe cosa fare e dove andare (e B lo ammette), rinfacciandogli tutto ciò che fa per lui.

Molto eloquente è la reazione di B ad alcune mie critiche nei confronti della madre. Egli non solo dimostra fastidio e imbarazzo, ma anche quando è razionalmente d’accordo, emotivamente tende a difendere la madre. Come afferma Fromm in *The Heart of Man* (1964, p.106): „L’orientamento incestuoso è in conflitto, come il narcisismo, con la ragione e con l’obiettività. Se io non riesco a recidere il cordone ombelicale, se insisto a venerare l’idolo della sicurezza e della protezione, allora l’idolo diventa sacro, non deve essere criticato. Se la „madre“ non può sbagliare, come posso io giudicare obiettivamente qualcun altro se questo è in conflitto con la „madre“ o da lei disapprovato“.

Il narcisismo del paziente

B non è capace di instaurare rapporti profondi, anzi, se qualcuno gli parla da una distanza troppo ravvicinata si infastidisce notevolmente, preferisce parlare lui. Sua madre infatti non l’ha mai ascoltato. Riferisce che lei insiste nel fargli delle domande, ma quando poi lui risponde lei non lo sta pini a sentire, si assenta. Il paziente perciò si è sempre trovato costantemente di fronte al dubbio se sua madre l’ami o no, e questo dubbio ha intensificato il suo legame pregenitale con la madre.

Egli infatti parla continuamente, velocemente e ansiosamente. Tollera appena i miei interventi e non di rado mi impedisce di parlare o mi interrompe. Ha l’atteggiamento di chi ritiene che solo quello che fa e dice lui è importante, rilevante, valido. Per esempio quando parla del suo lavoro, fa capire che solo lui lo sa fare bene, che i colleghi sono degli incapaci, invidiosi e tendono ad appoggiarsi su di lui, a scaricargli



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

parte del loro lavoro. Tutto questo denota una personalità narcisistica, e, come rileva Fromm, una personalità narcisistica è strettamente connessa con la fissazione alla madre.

Il paziente lascia intendere che la madre lo preferisce al fratello e persino al padre, e della nonna dice espressamente che questa l'ha sempre preferito al fratello. Un tale convincimento, afferma Fromm in *The Heart of Man* (p. 102), parlando del narcisismo delle persone fissate alla madre: „...non rende loro indispensabile fare qualcosa per provare la loro grandezza, che si basa sul legame con la madre. Di conseguenza per simili uomini tutto il senso di autostima è collegato al rapporto con le donne che li ammirano incondizionatamente e senza limiti. Il loro maggior timore è di non poter riuscire ad ottenere l'ammirazione di una donna che hanno scelto, poiché tale fallimento minaccerebbe le basi della loro narcisistica autovalutazione [...] Comunque, in questo, come in ogni altro tipo di intensa fissazione materna, è un delitto sentire amore, interesse, fedeltà verso qualcuno, uomo o donna, che non sia la figura della madre. Non ci si deve neppure interessare a qualcun altro o a qualche altra cosa, compreso il lavoro, perché la madre esige obbedienza assoluta“.

La difficoltà di superare la dipendenza dalla madre

All'età di 16 anni B ebbe il suo primo rapporto con una ragazza, l'unico rapporto significativo che ha avuto, anche se non hanno fatto l'amore. Ne parla con entusiasmo, come di una cosa irripetibile, lei aveva un viso che giudica bellissimo, perfetto. Evidentemente per il paziente è stato il primo ed unico tentativo, non riuscito, di dirottamento su un'altra donna della figura materna. Lei poi l'ha lasciato per un'altro e da allora il paziente non si è più innamorato. Non si è più azzardato a corteggiare altre donne per paura di essere rifiutato, afferma che non riuscirebbe a digerire la cosa. Ha provato tuttavia ad avere rapporti sessuali con un paio di ragazze ma non gli è piaciuto e non è riuscito a raggiungere l'orgasmo. Neanche nei suoi sogni erotici ci riesce, lo raggiunge solo masturbandosi, evidentemente il divieto materno di darsi ad altre, non

gli consente nè di provare piacere nè di dividerlo con un'altra donna. È da notare che la madre, tuttora, nonostante l'età di B, non preme perché egli si trovi una ragazza, anzi gli dice che Sarà il bastone della sua vecchiaia e propone al figlio di comprare un appartamento abbastanza grande dove possono abitarci tutti insieme, anche nel caso si dovesse sposare.

Proprio in un sogno che riguarda la sua prima ragazza, B evidenzia la sua fissazione a questa, in qualità di surrogato della madre idealizzata: „Ero con la mia prima ragazza, lei era molto giù perché stava lasciando il suo attuale ragazzo, lo lasciava in quanto si era arrabbiata perché lui aveva messo su pancetta (B ha effettivamente un po di pancetta e questo costituisce un suo complesso fisico), ma nello stesso tempo mi proponeva di rimetterci insieme. Ero contento sia perché potevo riavere la mia prima ragazza sia perché questa, conoscendo altre ragazze, poteva presentarle ai miei amici“.

Lo stesso gruppo di amici che frequenta ha le caratteristiche di possessività, intrusività e fissazione pregenitale della madre (coazione a ripetere). Infatti all'interno di esso si controllano a vicenda, se manca qualcuno gli altri lo tartassano di domande su dove è stato, cosa ha fatto e con chi. I componenti del gruppo, il cui problema principale è farsi una ragazza, non solo presumono che il singolo non sia capace di portare a buon esito il corteggiamento di una donna, ma, come il paziente stesso ammette, si sottono e si ostacolano a vicenda.

Il sogno seguente indica il suo desiderio edipico di sostituire il padre e di essere lui stesso genitore del fratello: „Spingevo una carrozzina da bambini e dentro c'era mio fratello. Mio fratello era un bambino piccolo e mi sembrava che fosse figlio mio e di mia madre“.

L'odio rimosso del paziente verso la madre

L'odio di B per la madre non è manifesto, anche se si rende conto di come questa lo abbia ostacolato e reso debole e impotente. Come, per esempio, quando dice, senza dimostrare però dispiacere, che della sua vita ha sempre deciso sua madre, che ha fatto sempre quello che lei ha voluto. Oppure, una volta che la madre gli ha



chiesto che cosa gli avevo detto io in seduta, lui rispose, „per scherzo“, che gli avrei suggerito di ammazzare sua madre. La madre ha replicato dicendogli di dirmi che lei sarebbe disposta a venire da me per raccontarmi come effettivamente sono andate le cose.

Conclusiones

Abbiamo visto, anche se sinteticamente, in quale contesto si origina la dipendenza simbiotica di B,

qual è il fine irrazionale dei suoi sintomi, e come essi abbiano la funzione di perpetuare coattivamente i suoi comportamenti patologici. Obiettivo del lavoro analitico è, ovviamente, oltre a rendere consapevole il paziente della propria situazione, fornirgli un quadro alternativo di orientamento esistenziale, mobilitare le sue potenziali energie interiori perché possa svincolarsi dalle forze che lo relegano alla sua condizione di uomo spiritualmente paralizzato, per renderlo conscio di modelli alternativi di crescita e libertà.